

Perché volete tenere nascosto questo compleanno?

In realtà non volevo «tenere nascosto» questo compleanno. Semplicemente preferivo che non se ne parlasse, come non si è parlato di quello dell'anno scorso (e del precedente), visto che purtroppo ce n'è uno ogni anno) e come, se sarà ancora vivo e tra voi, non si parlerà di quello dell'83. Invece, chiaro è cosa per molti aspetti, non soltanto fisici, sgradevole, e le cose sgradevoli non sono, a mio giudizio, da celebrare.

Quest'estate sei già stato festeggiato in tante feste dell'Unità. È vero che hai accettato quegli inviti anche perché c'è stato qualcuno che è andato in giro a spacciarsi per Fortebraccio?

Questa estate ho partecipato ad alcune (non a molte) Feste dell'Unità perché vi sono stato invitato con grande cordialità, atteggiamento al quale, anche come emiliano, sono molto sensibile. Ma è anche vero che qualcuno, almeno una volta, e, come voi dite, spacciato per Fortebraccio. La cosa mi divertì moltissimo e se permettete, vorrei raccontarla. (Forse riraccontarla. Anzi, chiedo scusa una volta per tutte se mi accadrà di ripetere questa conversazione, di ripetermi. Ma cercate di capirmi, scrivo qui da quindici anni e la propria vita si vive, non si inventa, anche se Jouhandeau ha detto che per renderla credibile bisogna sempre aggiungere un po' di leggenda. Volete dunque che non mi sia successo di dire tutto o quasi tutto?)

Sentite. Una mattina di qualche anno fa ero seduto come al solito alla macchina da scrivere quando mi sento chiamare al telefono. Vado a rispondere e una bella voce fresca domanda: «C'è Fortebraccio?». Fortebraccio, risponde «sì». Allora segue una pausa, come di persona interdetta, e poi la voce dice: «Mi scusi la domanda. Ma lei è giovane o vecchio?». «Cara mia, se non sbaglio potrei essere addirittura tu nonno». «Ah, mi perdoni, mi perdoni e sento riacquare il telefono. La sconosciuta, desolata, si è poi andata a sfogare con una compagna che me lo ha raccontato. Era successo questo. Una sera di quella estate la ragazza che mi aveva telefonato e una sua amica erano andate a ballare in un locale di Follonica. Le due si erano appena sedute che un bardo giovanotto, di nome, neboruto e bruno, si presentò sedendosi con disinvoltura al loro tavolo. La conversazione divenne ben presto amichevole anche perché i tre si dissero comunisti. Andò a un certo punto il discorso cadde sull'Unità e una di dichiarò: «Ah, ma piace tanto Fortebraccio». Fortebraccio? — disse prontissimo il giovane — Fortebraccio sono io. Ma è parlo con un certo che si sappia. «Ma come? Fortebraccio? Oh che bellezza» e i tre fecero una grande amicizia, al punto che più tardi, a notte fonda, andarono sulla spiaggia e là, voi mi capite, se la spassarono tutti e tre. Non ho mai saputo i nomi dei protagonisti e, in particolare, di quel giovane compagno, ma è stata la sola volta, in tanti anni, che ho sinceramente invidiato e ammirato Fortebraccio.

Riassumi in poche righe la tua biografia: fatta da noi sarebbe noiosa.

Tutti raccontano la loro biografia. È diventata una moda. Io invece (e le forze mi reggeranno) mi propongo di scrivere insieme con Carlo Ricchini, nostro capo redattore e mio carissimo amico, venti vite di comunisti sconosciuti. Ma sconosciuti davvero. Compagni che non siano stati nemmeno consiglieri comunali né abbiano ricoperto cariche né partito. Ne abbiamo già in mente due o tre, altri li andremo a cercare o ce li faremo inventare. Quanto alla mia storia, vol dire giustamente che sarebbe noioso raccontarla, figuratevi per me che l'ho anche vissuta. Ma se volete proprio che la riassuma, mi concedo, in poche righe, lo farà addirittura ripetendo ciò che Gozzano ha scritto in sette parole di Totò Merumènt: «Un giorno è nato — un giorno morirà».

Raccontaci quando hai scelto i metalmeccanici. È stato un travaglio duro?

Veramente sono stati i metalmeccanici che hanno scelto me e non so se per loro sia stato, come voi dite, un travaglio duro. I metalmeccanici sono i primi operai con i quali mi sono trovato a contatto, dapprima all'Innocenti di Lambrate a Milano e poi, sempre a Milano, alla Vanzetti a Porta Romana. Io ero un dirigente e stavo per diventare democristiano; ma non potevo immaginare con quanta fiducia e con quanta schiettezza quei lavoratori mi abbiano accolto fra loro. Alla Innocenti videro ogni mattina il comunista Porro, del quale ancora oggi sono amico, un operaio altamente qualificato. Alla Vanzetti organizzammo gli scioperi, divenuti poi famosi, nel '43, insieme con una giovane operaia che si chiamava (e spero che sia tuttora viva) Bergamaschi e con i suoi compagni, tra i quali figurava il portiere dello stabilimento, Aldo Casiraghi, da me amatissimo, che un giorno vedendo arrivare di lontano un certo numero di nazifascisti e intuendo che venivano a cercarci, azionò in tempo l'allarme che consentì a Guido Vanzetti e a me di metterci in salvo, sfuggendo all'arresto e alla conseguente immane deportazione.

Ma lasciatemi aggiungere che tra i comunisti non mancherà certo i

Tante domande amichevoli e indiscrete a Mario Melloni

# Fortebraccio Quando ho scoperto «lor signori»

Fra qualche giorno, giovedì prossimo, Fortebraccio compie gli anni. Un giorno importante per lui, e anche per noi dell'Unità che vogliamo festeggiarlo, in modo semplice ma come merita. Per quindici anni, ogni giorno, puntuale, il suo corsivo. E ora, puntuale, ogni domenica il suo «Se non siete d'accordo fatecelo sapere». Ma chi è Fortebraccio, ovvero Mario Melloni? È stato tante volte intervistato, hanno scritto di lui giornali e settimanali, ma della sua vita e delle sue esperienze ha detto sempre poco, ha fatto un po' di «catenaccio». E così noi della redazione abbiamo, proprio in questa occasione voluto fargli tutte quelle domande che gli altri non gli hanno rivolto o che egli ha voluto evitare. Una pioggia di domande a Fortebraccio, dunque, anche indiscrete, ma sempre con tanto affetto.



perfidia, però lo vi ho sperimentato anche casi di candore, che non ho mai dimenticato e che mi sembrano tipici di un pensare e di un sentire che forse sono propri soltanto del compagno. Vi citerò due casi, uno serio, grave, e uno leggero, incantevole, almeno a mio gusto. Comincio da quello serio. Abbiamo tutti conosciuto Pietro Scaccia, un uomo di molto piacere. Un giorno Scaccia mi raccontò che quando era in galera, in cella di isolamento, la mattina sollevavano la branda e la fissavano rasente il muro, in modo che fossero visibili i suoi interminabili giorni chiusi in quei due metri o poco più di spazio, assolutamente solo s'intende, in piedi o seduto in terra sul pavimento nudo. A questo racconto piacevolmente. Un giorno Scaccia mi raccontò che quando era in galera, in cella di isolamento, la mattina sollevavano la branda e la fissavano rasente il muro, in modo che fossero visibili i suoi interminabili giorni chiusi in quei due metri o poco più di spazio, assolutamente solo s'intende, in piedi o seduto in terra sul pavimento nudo. A questo racconto piacevolmente. Un giorno Scaccia mi raccontò che quando era in galera, in cella di isolamento, la mattina sollevavano la branda e la fissavano rasente il muro, in modo che fossero visibili i suoi interminabili giorni chiusi in quei due metri o poco più di spazio, assolutamente solo s'intende, in piedi o seduto in terra sul pavimento nudo. A questo racconto piacevolmente.

morso: di non averli «bersagliati» abbastanza. Dicono che sei un uomo molto galante. È vero? Se «galante» si dice di chi sa trattare con grazia e con leggerezza (anzi insegna il dizionario) ho sempre cercato — non so poi quanto ci sono riuscito — di essere galante. Ma c'è stato e vagheggiavo (sinonimi spregiati di galante) non sono stato mai. Da giovane mi piacevano le belle donne, più tardi e ancora oggi mi piacciono le donne belle: credo di poter dire che sono invecchiato bene. Quanto al femminismo, lo considero una delle grandi rivoluzioni umane prodottesi nei secoli: quella cristiana, quella francese, quella d'Ottobre, e appunto, quella femminista. Peccato che il femminismo accolgia in sé anche certe (non tutte, naturalmente) femministe cattivissime, le quali respingono sdegnate ogni galanteria e ogni riguardo riservato alle creature del loro sesso. Ma perché? Io riconosco che le vostre rivendicazioni sociali, civili e politiche sono sacrosante, care e compagne e amiche, ma consentite che io vi faccia passare per prime, che paghi io al ristorante, che vi dia la destra e vi accompagni. Lasciatemi insomma vivere gentile con le donne e (il più tardi possibile) morire gentile.

— Che effetto ti fanno i giovani di oggi? Il tuo più delle volte incomprensibili e spietati. A momenti mi fanno rimpiangere De Amicis. Parlano velocissimi e a labbra strette. Saltano i tempi e forse non gustano la tormentosa dolcezza dell'indugiare. Ma forse sono migliori di quanto io mi sia dato a pensare. In questi tempi, in questi stati e in queste compagnie, mi sento un po' come un gattino che si acciuga a un gattone che non ha ancora imparato a camminare. Se ne accorgeranno, ma sarà tardi.

— Sei sempre della teoria dello scappato? Sono per il metodo Montessori, con una personale variante: qualche calcio nel sedere (senza cattiveria) ma in giardino.

— Perché sei così orgoglioso di essere emiliano? È per essere orgoglioso sono solo orgoglioso di essere comunista. Ma di essere emiliano sono lieto perché la mia gente è cordiale (una qualità, come ho già detto, che apprezzo molto) e perché in Emilia non ci sono foreste, che io detesto perché nascondono gli uomini. Il mio paese natlo è talmente piano che non c'è neppure un sasso a creare un dislivello. Non ce n'è, ma sarebbe una terra da geni. Rileggete Leopardi, che ha scritto le più belle poesie del mondo: vi troverete in tutte,

compreso nell'«Infinito», un sincero duolo di non essere nato in pianura.

— A te che sei stato direttore di 4 quotidiani (Popolo, Paese, Paese Sera, Stasera) e di due settimanali (Vie Nuove e Dibattito Politico) cosa piace meno in questa nuova «Unità»? Quattro volte direttore: chissà quanto ti hanno fruttato le liquidazioni. È vero. Sono stato direttore di 4 quotidiani e di 2 settimanali. Ma raramente, forse mai, ho ottenuto ciò che volevo e chi mi pareva di avere ben chiaro in testa perché non so comandare e nessuno mi ha mai ubbidito. La nuova «Unità» mi piace molto e le trovo un solo difetto secondo me pubblicistico: troppi articoli a dispetto del notiziario, se vuole essere, com'è giusto che sia, un giornale generale. Quanto alle mie liquidazioni, sappi che non ne ho mai, dico mai, percepita nessuna, a parte il fatto che quando sono stato deputato non ho avuto stipendio alcuno. Giustamente, perché godevo dell'indennità parlamentare. Sono pagato come un metalmeccanico e me ne acconto. Sono un operaista, non ho nessuna difficoltà a riconoscerlo e neppure vedo perché sarebbe da nascondere. Dovrei forse essere un industrialista?

— Nell'Italia di oggi quale personaggio ti piace di meno e quale di più? Il personaggio che mi piace di più nell'Italia di oggi è senza alcun dubbio Enrico Berlinguer. Mi dolgo soltanto che egli (immagino) non sia più d'accordo con Franco Rodano, altro uomo al quale va tutta la mia affettuosa ammirazione. Il personaggio che mi piace meno è Fortebraccio.

— Che differenza passa tra De Gasperi e De Mita? De Gasperi è trentino e perché si accorgeva che lo chiamavano bisognava dargli un colpo sulla spalla. De Mita è sempre già voltato.

— Hai un «motivo di vita»? Sì è questo: «Bisogna sempre stare con i lavoratori e con la gente che conta meno» anche quando possono non avere ragione. Non preoccupatevi: andrà in conto delle infinite volte in cui furono nel giusto e non gli venne riconosciuto.

— Hai conosciuto in varie fasi gli industriali: che cosa era un Costa, rispetto all'avvocato? Angelo Costa era un padrone d'ingegno, rapace e sempre pronto a imporre sacrifici cominciando da se stesso. L'avvocato Bassola è anche lui un padrone intelligente, anche lui rapace, ma i sacrifici li impone agli altri.

— È vero che ti piace la mondanità? Mi piacciono. Oggi, il detesto.

— La lingua italiana è rispettata al giorno d'oggi? La lingua italiana (come tutte le lingue, credo) si fonda secondo me su un requisito fondamentale: la chiarezza. E ciò vale soprattutto per la lingua con la quale si scrivono i giornali, i cui lettori hanno non soltanto il desiderio, ma addirittura il diritto, a letto o in treno ancora un po' assonnati, in tram o in autobus o in metropolitana vacillanti tra spinte e scossoni, di capire subito ciò che gli si racconta o gli si vuol fare intendere. Se io debbo leggere due volte un periodo per comprenderne il senso, la colpa non è mia, è di chi lo ha scritto. Col nostro direttore Macaluso, per esempio, credo di non essere d'accordo su varie cose, ma questo non mi vieta di riconoscerne che scrive in modo a mio giudizio esem-

plare: chiaro, semplice e diretto. Così deve fare un buon giornalista e non soltanto un buon giornalista: c'è in Manzoni, per esempio, una sola parola oscura, un solo periodo o passo difficile, impervio?

— Che cosa pensi del pettegolezzo giornalistico? Lo hanno fatto anche con te? Il pettegolezzo mi diverte sempre e spesso mi piace, anche perché contiene il più delle volte i frammenti di verità. Non ricordo che siano stati fatti pettegolezzi sul mio conto. Da quando sono comunista non c'è nulla in me di intimo che non dica lo per primo o non faccia intendere: e questa è una delle ragioni per cui mi piace tanto (ripeto: mi piace) essere nel Pci. Per il resto mi trovo di uno squallore disarmante.

— L'ironia quale peso ha nella tua vita? L'ironia ha un grande peso nella mia vita soprattutto per quanto riguarda me stesso. Essa infatti mi ha sempre impedito di considerarmi degno di nota e mi ha concesso di giudicare gli altri, con scherno, per l'importanza che si attribuivano o si attribuivano. Sono esistiti Leopardi, Verdi e Cavour. Come si fa a parlare senza ironia di Bertacchi, di Finocchietti e di Sforzani?

— Definisci quello che ritieni un vizio. E una virtù? Un vizio: la memoria. Una virtù: l'oblio.

— Qual è il tuo modo di essere «laccio»? Il mio modo di essere laccio consiste, come diceva Anatole France, nell'aggiungere idolo nelle sue creature, cioè negli uomini e, tra gli uomini, quelli meno fortunati. Mi pare di averlo già scritto una volta a proposito dell'on. Piccoli.

— Perché dici sempre che i ricchi sono cafon? E il povero? Non ricordo di avere mai scritto che i ricchi sono cafon. Ho scritto invece che i ricchi, in quanto tali, hanno il dovere di essere ben educati, mentre si possono perdonare i poveri se sono rozzi. Ciò che poi, in realtà, si avvera di rado, perché i poveri, in generale, sono delicati e sensibili. Sicuramente generosi.

— Perché non ti piace Craxi? Non mi piace Craxi perché mi pare un giocatore di poker.

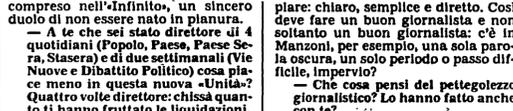
— Perché non ti piace Spadolini? Non mi piace Spadolini perché non sa governare, come ormai tutti del resto hanno visto. Io lo avevo scritto fin dai primi tempi. Spadolini non è un presidente del Consiglio, è un «punging-bali». E poi non mi piace perché non ha gusto. Se ne avesse, anche minimamente, non avrebbe permesso alla Tv, ai giornali, alle riviste di pubblicare ogni giorno per almeno dieci volte la sua fotografia, dove poi lo si vedeva sorridente. Il sorriso essendo l'unica cosa che non gli hanno ancora sfondata. Ma voi, questo, lo chiamate pudore? E vi figurate uno Zaccagnini ogni venti minuti sugli schermi o un Cosiga o un Martinazzoli? E cominciata da Spadolini la moda del «cover boy», cioè del giovanotto da copertina?

— E Fanfani? La risposta è già pronta. La trovate nella rubrica «Se non siete d'accordo fatecelo sapere», a pagina 4.

— Perché ti piace Andreotti? Con Andreotti non vado d'accordo su nulla, assolutamente su nulla, ma mi piace perché ha capito o tutto, come

Risposte punto per punto, una raffica di idee e di battute, una galleria di personaggi famosi e no: Spadolini, Fanfani, il Papa, Craxi, Andreotti, l'Avvocato, i metalmeccanici.

Gli avvenimenti di questi anni attraverso il filtro di una nota ironia. E in questa lunga e inconsueta conversazione anche i suoi rimpianti, le sue passioni, le sue speranze



ROMA — Maggio 1980: l'affettuoso incontro tra il presidente Pertini e Mario Melloni (Fortebraccio) durante la consegna del premio di giornalismo «S. Vincenzo».

tranquilla, cara. Idolo mi perdonerà. È il suo mestiere... Scherzi a parte, lo amo i permalosi perché ogni tanto se ne hanno a male e li tolgono il saluto. Ah che pace. Ma hanno poi l'orribile difetto che prima o poi perdonano.

— Come è nata la formula «lor signori»? Da molti anni scrivo a macchina eppure sono rimasto, fortunatamente, un pessimo dattilografo. Dico fortunatamente perché, se lo si aggiunge al fatto che io non so di scrittura facile (mi costa sempre uno sforzo esporre con scioltezza, con semplicità, con stringata chiarezza, come spero, che talvolta almeno mi riesce) fortunatamente lo scrittore male a macchina mi costringe spesso a correzioni, a cancellature e soprattutto a soste che impiego a pensare. (Sono nato, del resto, in tempi in cui si nasceva con fatica e con pena, mentre oggi si viene al mondo con grande facilità, quasi alleggerita e spensieratamente. È una vittoria per la scienza, ma non lamentatevi poi se aumentano i craxiani). Per questo, «lor signori», questa formula, come è chiarito, è nata dal mio proposito di comprendere in una sola e rapida espressione i padroni e i ricchi, i potenti e i governanti, patesi o occultati, tutti compresi, insomma, che (indignamente) ci comandano. Mi auguro di esserci riuscito.

— Hai viaggiato molto? Tutto sommato posso dire di avere viaggiato poco. Quando ero giovane i Paesi erano lontani e non usava girare il mondo con la facilità, la prontezza, l'abbondanza di mezzi e la loro accessibilità di cui godono i giovani e, più in generale, la gente di oggi. Io comprendo i viaggiatori ma da tempo per due motivi: che poi, al ritorno, ti raccontano dove sono stati e ti mostrano delle fotografie.

— Perché dici sempre che i ricchi sono cafon? E il povero? Non ricordo di avere mai scritto che i ricchi sono cafon. Ho scritto invece che i ricchi, in quanto tali, hanno il dovere di essere ben educati, mentre si possono perdonare i poveri se sono rozzi. Ciò che poi, in realtà, si avvera di rado, perché i poveri, in generale, sono delicati e sensibili. Sicuramente generosi.

— Perché non ti piace Craxi? Non mi piace Craxi perché mi pare un giocatore di poker.

— Perché non ti piace Spadolini? Non mi piace Spadolini perché non sa governare, come ormai tutti del resto hanno visto. Io lo avevo scritto fin dai primi tempi. Spadolini non è un presidente del Consiglio, è un «punging-bali». E poi non mi piace perché non ha gusto. Se ne avesse, anche minimamente, non avrebbe permesso alla Tv, ai giornali, alle riviste di pubblicare ogni giorno per almeno dieci volte la sua fotografia, dove poi lo si vedeva sorridente. Il sorriso essendo l'unica cosa che non gli hanno ancora sfondata. Ma voi, questo, lo chiamate pudore? E vi figurate uno Zaccagnini ogni venti minuti sugli schermi o un Cosiga o un Martinazzoli? E cominciata da Spadolini la moda del «cover boy», cioè del giovanotto da copertina?

— E Fanfani? La risposta è già pronta. La trovate nella rubrica «Se non siete d'accordo fatecelo sapere», a pagina 4.

— Perché ti piace Andreotti? Con Andreotti non vado d'accordo su nulla, assolutamente su nulla, ma mi piace perché ha capito o tutto, come

succede a un cardinale d'Ingegno quando si persuade che Dio ha spiegato ai cristiani dove e quale è il bene e ha fatto sorgere i comunisti perché lo compissero.

— Quali città preferisci, vivendo «a metà» tra Roma e Milano? Preferisco Milano prima di tutto perché è una grande capitale operaia e poi perché non vorrei morire a Roma, una città (come dice stupendamente Mario Soldati) «morta già tante volte nella quale morire sarebbe come morire di più».

— Hai mai rimpianto di non esserti sposato? Lo rimpiango soprattutto ora che sono vecchio. Ma sono sempre arrivato quando le mie presenze erano già spossate. Si vede che erano frettolose, mentre io non ho mai sperato di un minuto. Anzi, non si può immaginare quanto tempo ho perduto nella vita a essere puntuale.

— Qual è il Papa che hai amato e stimato? A parte l'amatissimo Papa Giovanni XXIII, una specie di Pertini del cattolicesimo, Papa Montini mi sembra che sia stato, in questi anni, il Pontefice più alto (e più ci penso) e più innalzato nel ricordo, come succede per i capolavori autentici, che vanno rivisti o riletti e ripensati). Non posso rammentare senza un umano struggimento la sua pena di un certo modo il suo profondo dolore di uomo pensosamente colto e poi, chissà, i dubbi che a momenti parevano crudelmente assillarlo. Nel soffrire, Montini mi è sempre apparso di una sincerità e di una umiltà assoluta. Non si è mai spento, né attenuato, in lui, il bisogno degli uomini, e si è sempre sentito desolatamente solo. Non so se ne fosse consapevole. Ma la sua angosciosa solitudine ha aiutato certo molti di noi a essere ancor più comunisti.

— Invece questo Papa Wojtyła non mi piace proprio. Lo dico con il rispetto che si deve a un Pontefice. A me sembra un litfoso.

— Sei stato spesso definito cattolico «stalinista». Cosa pensi effettivamente dello «stalinismo»? Non credo che si possa avere «cattolico stalinista». Si può dire invece «cattolico comunista», o, meglio ancora, «comunista cattolico». Dello stalinismo non penso nulla perché non esiste, mentre esistono, eccome, il marxismo e il leninismo. E invece esiste Stalin, che tutti abbiamo molto amato. E poi ce ne sono state rivelate terribili colpe. Ma io, personalmente, aspetterei la Storia, quella con la esse maiuscola. Vedete, per tenerci a tempo relativamente recenti, Napoleone Bonaparte. Costui fu un insuperato massacratore d'uomini. Fu un opportunista indecoroso. Un nepotista sfacciato. Un tiranno e un egocentrico furioso. Ma che ne pensano i comunisti contemporanei lo sappiamo bene da due persone di eccezionale ingegno: Madame De Staël e Benjamin Constant (ve lo raccomando, quest'ultimo). Ma la Storia oggi si riceve solo (principalmente) che Napoleone fu un genio e ne registra i meriti immensamente superiori ai suoi torti: la fondazione dell'Europa liberale, guidato, anche incompensabilmente, dall'Europa. Così, quando oggi sento giudicare da certa gente Stalin, io mi dico: aspettiamo la Storia.

— Qual è la tua opinione sul comunismo sovietico e sull'alternativa democratica? In linea di principio lo sono per l'alternativa democratica. Ma la politica è o non è l'arte del possibile? Allora guardiamoci attorno e non usava girare il mondo con la facilità, la prontezza, l'abbondanza di mezzi e la loro accessibilità di cui godono i giovani e, più in generale, la gente di oggi. Io comprendo i viaggiatori ma da tempo per due motivi: che poi, al ritorno, ti raccontano dove sono stati e ti mostrano delle fotografie.

— Perché dici sempre che i ricchi sono cafon? E il povero? Non ricordo di avere mai scritto che i ricchi sono cafon. Ho scritto invece che i ricchi, in quanto tali, hanno il dovere di essere ben educati, mentre si possono perdonare i poveri se sono rozzi. Ciò che poi, in realtà, si avvera di rado, perché i poveri, in generale, sono delicati e sensibili. Sicuramente generosi.

— Perché non ti piace Craxi? Non mi piace Craxi perché mi pare un giocatore di poker.

— Perché non ti piace Spadolini? Non mi piace Spadolini perché non sa governare, come ormai tutti del resto hanno visto. Io lo avevo scritto fin dai primi tempi. Spadolini non è un presidente del Consiglio, è un «punging-bali». E poi non mi piace perché non ha gusto. Se ne avesse, anche minimamente, non avrebbe permesso alla Tv, ai giornali, alle riviste di pubblicare ogni giorno per almeno dieci volte la sua fotografia, dove poi lo si vedeva sorridente. Il sorriso essendo l'unica cosa che non gli hanno ancora sfondata. Ma voi, questo, lo chiamate pudore? E vi figurate uno Zaccagnini ogni venti minuti sugli schermi o un Cosiga o un Martinazzoli? E cominciata da Spadolini la moda del «cover boy», cioè del giovanotto da copertina?

— E Fanfani? La risposta è già pronta. La trovate nella rubrica «Se non siete d'accordo fatecelo sapere», a pagina 4.

— Perché ti piace Andreotti? Con Andreotti non vado d'accordo su nulla, assolutamente su nulla, ma mi piace perché ha capito o tutto, come

succede a un cardinale d'Ingegno quando si persuade che Dio ha spiegato ai cristiani dove e quale è il bene e ha fatto sorgere i comunisti perché lo compissero.

— Quali città preferisci, vivendo «a metà» tra Roma e Milano? Preferisco Milano prima di tutto perché è una grande capitale operaia e poi perché non vorrei morire a Roma, una città (come dice stupendamente Mario Soldati) «morta già tante volte nella quale morire sarebbe come morire di più».

— Hai mai rimpianto di non esserti sposato? Lo rimpiango soprattutto ora che sono vecchio. Ma sono sempre arrivato quando le mie presenze erano già spossate. Si vede che erano frettolose, mentre io non ho mai sperato di un minuto. Anzi, non si può immaginare quanto tempo ho perduto nella vita a essere puntuale.

— Qual è il Papa che hai amato e stimato? A parte l'amatissimo Papa Giovanni XXIII, una specie di Pertini del cattolicesimo, Papa Montini mi sembra che sia stato, in questi anni, il Pontefice più alto (e più ci penso) e più innalzato nel ricordo, come succede per i capolavori autentici, che vanno rivisti o riletti e ripensati). Non posso rammentare senza un umano struggimento la sua pena di un certo modo il suo profondo dolore di uomo pensosamente colto e poi, chissà, i dubbi che a momenti parevano crudelmente assillarlo. Nel soffrire, Montini mi è sempre apparso di una sincerità e di una umiltà assoluta. Non si è mai spento, né attenuato, in lui, il bisogno degli uomini, e si è sempre sentito desolatamente solo. Non so se ne fosse consapevole. Ma la sua angosciosa solitudine ha aiutato certo molti di noi a essere ancor più comunisti.

— Invece questo Papa Wojtyła non mi piace proprio. Lo dico con il rispetto che si deve a un Pontefice. A me sembra un litfoso.

— Sei stato spesso definito cattolico «stalinista». Cosa pensi effettivamente dello «stalinismo»? Non credo che si possa avere «cattolico stalinista». Si può dire invece «cattolico comunista», o, meglio ancora, «comunista cattolico». Dello stalinismo non penso nulla perché non esiste, mentre esistono, eccome, il marxismo e il leninismo. E invece esiste Stalin, che tutti abbiamo molto amato. E poi ce ne sono state rivelate terribili colpe. Ma io, personalmente, aspetterei la Storia, quella con la esse maiuscola. Vedete, per tenerci a tempo relativamente recenti, Napoleone Bonaparte. Costui fu un insuperato massacratore d'uomini. Fu un opportunista indecoroso. Un nepotista sfacciato. Un tiranno e un egocentrico furioso. Ma che ne pensano i comunisti contemporanei lo sappiamo bene da due persone di eccezionale ingegno: Madame De Staël e Benjamin Constant (ve lo raccomando, quest'ultimo). Ma la Storia oggi si riceve solo (principalmente) che Napoleone fu un genio e ne registra i meriti immensamente superiori ai suoi torti: la fondazione dell'Europa liberale, guidato, anche incompensabilmente, dall'Europa. Così, quando oggi sento giudicare da certa gente Stalin, io mi dico: aspettiamo la Storia.

— Qual è la tua opinione sul comunismo sovietico e sull'alternativa democratica? In linea di principio lo sono per l'alternativa democratica. Ma la politica è o non è l'arte del possibile? Allora guardiamoci attorno e non usava girare il mondo con la facilità, la prontezza, l'abbondanza di mezzi e la loro accessibilità di cui godono i giovani e, più in generale, la gente di oggi. Io comprendo i viaggiatori ma da tempo per due motivi: che poi, al ritorno, ti raccontano dove sono stati e ti mostrano delle fotografie.

— Perché dici sempre che i ricchi sono cafon? E il povero? Non ricordo di avere mai scritto che i ricchi sono cafon. Ho scritto invece che i ricchi, in quanto tali, hanno il dovere di essere ben educati, mentre si possono perdonare i poveri se sono rozzi. Ciò che poi, in realtà, si avvera di rado, perché i poveri, in generale, sono delicati e sensibili. Sicuramente generosi.

— Perché non ti piace Craxi? Non mi piace Craxi perché mi pare un giocatore di poker.

— Perché non ti piace Spadolini? Non mi piace Spadolini perché non sa governare, come ormai tutti del resto hanno visto. Io lo avevo scritto fin dai primi tempi. Spadolini non è un presidente del Consiglio, è un «punging-bali». E poi non mi piace perché non ha gusto. Se ne avesse, anche minimamente, non avrebbe permesso alla Tv, ai giornali, alle riviste di pubblicare ogni giorno per almeno dieci volte la sua fotografia, dove poi lo si vedeva sorridente. Il sorriso essendo l'unica cosa che non gli hanno ancora sfondata. Ma voi, questo, lo chiamate pudore? E vi figurate uno Zaccagnini ogni venti minuti sugli schermi o un Cosiga o un Martinazzoli? E cominciata da Spadolini la moda del «cover boy», cioè del giovanotto da copertina?

— E Fanfani? La risposta è già pronta. La trovate nella rubrica «Se non siete d'accordo fatecelo sapere», a pagina 4.

— Perché ti piace Andreotti? Con Andreotti non vado d'accordo su nulla, assolutamente su nulla, ma mi piace perché ha capito o tutto, come

succede a un cardinale d'Ingegno quando si persuade che Dio ha spiegato ai cristiani dove e quale è il bene e ha fatto sorgere i comunisti perché lo compissero.

— Quali città preferisci, vivendo «a metà» tra Roma e Milano? Preferisco Milano prima di tutto perché è una grande capitale operaia e poi perché non vorrei morire a Roma, una città (come dice stupendamente Mario Soldati) «morta già tante volte nella quale morire sarebbe come morire di più».

— Hai mai rimpianto di non esserti sposato? Lo rimpiango soprattutto ora che sono vecchio. Ma sono sempre arrivato quando le mie presenze erano già spossate. Si vede che erano frettolose, mentre io non ho mai sperato di un minuto. Anzi, non si può immaginare quanto tempo ho perduto nella vita a essere puntuale.

— Qual è il Papa che hai amato e stimato? A parte l'amatissimo Papa Giovanni XXIII, una specie di Pertini del cattolicesimo, Papa Montini mi sembra che sia stato, in questi anni, il Pontefice più alto (e più ci penso) e più innalzato nel ricordo, come succede per i capolavori autentici, che vanno rivisti o riletti e ripensati). Non posso rammentare senza un umano struggimento la sua pena di un certo modo il suo profondo dolore di uomo pensosamente colto e poi, chissà, i dubbi che a momenti parevano crudelmente assillarlo. Nel soffrire, Montini mi è sempre apparso di una sincerità e di una umiltà assoluta. Non si è mai spento, né attenuato, in lui, il bisogno degli uomini, e si è sempre sentito desolatamente solo. Non so se ne fosse consapevole. Ma la sua angosciosa solitudine ha aiutato certo molti di noi a essere ancor più comunisti.

— Invece questo Papa Wojtyła non mi piace proprio. Lo dico con il rispetto che si deve a un Pontefice. A me sembra un litfoso.

— Sei stato spesso definito cattolico «stalinista». Cosa pensi effettivamente dello «stalinismo»? Non credo che si possa avere «cattolico stalinista». Si può dire invece «cattolico comunista», o, meglio ancora, «comunista cattolico». Dello stalinismo non penso nulla perché non esiste, mentre esistono, eccome, il marxismo e il leninismo. E invece esiste Stalin, che tutti abbiamo molto amato. E poi ce ne sono state rivelate terribili colpe. Ma io, personalmente, aspetterei la Storia, quella con la esse maiuscola. Vedete, per tenerci a tempo relativamente recenti, Napoleone Bonaparte. Costui fu un insuperato massacratore d'uomini. Fu un opportunista indecoroso. Un nepotista sfacciato. Un tiranno e un egocentrico furioso. Ma che ne pensano i comunisti contemporanei lo sappiamo bene da due persone di eccezionale ingegno: Madame De Staël e Benjamin Constant (ve lo raccomando, quest'ultimo). Ma la Storia oggi si riceve solo (principalmente) che Napoleone fu un genio e ne registra i meriti immensamente superiori ai suoi torti: la fondazione dell'Europa liberale, guidato, anche incompensabilmente, dall'Europa. Così, quando oggi sento giudicare da certa gente Stalin, io mi dico: aspettiamo la Storia.

— Qual è la tua opinione sul comunismo sovietico e sull'alternativa democratica? In linea di principio lo sono per l'alternativa democratica. Ma la politica è o non è l'arte del possibile? Allora guardiamoci attorno e non usava girare il mondo con la facilità, la prontezza, l'abbondanza di mezzi e la loro accessibilità di cui godono i giovani e, più in generale, la gente di oggi. Io comprendo i viaggiatori ma da tempo per due motivi: che poi, al ritorno, ti raccontano dove sono stati e ti mostrano delle fotografie.

**VERSIL RINASCITA** il settimanale dei comunisti italiani

ogni settimana, l'informazione, l'analisi, la critica, il confronto. Sui fatti politici, economici, culturali italiani e internazionali

ogni mese, due inserti speciali.

Il Contemporaneo, dedicato a un argomento al centro dell'interesse.

I Libri, vasta e autorevole rassegna sulla produzione editoriale italiana ed estera.

**UN'OCCASIONE IN PIÙ PER ABBONARSI**

fino al 28 febbraio 1983 tariffe bloccate:

	1 ANNO	6 MESI
Italia	32.000	18.000
Estero	50.000	25.000
Emigrati	40.000	20.000

I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale n. 430207, oppure con versamenti postali o assegno bancario, intestati a L'Unità spa, via Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano.

In omaggio agli abbonati il libro fuori commercio, curato dagli Editori Riuniti, Marx a Londra dello storico inglese A. Briggs. Un inedito affresco, di 160 pagine con 100 illustrazioni, della Londra vittoriana e della vita familiare, politica e scientifica di Marx.